

**Recensione a Giovanni Pitruzzella, Oreste Pollicino, Stefano Quintarelli, *Parole e potere: libertà d'espressione, hate speech e fake news*, Milano, Egea, 2017\***

*Matteo Monti*

1. *Parole e potere* è un libro, composto da tre saggi, che aspira a porre le basi per un serio e approfondito dibattito scientifico sulla problematica della propagazione endemica delle *fake news* in rete e delle relative conseguenze. Gli Autori analizzano in prima battuta i limiti costituzionali alla diffusione di informazioni false online, in seguito l'evoluzione del giornalismo e del sistema dei media conseguente all'avvento e alla diffusione dell'uso della rete Internet e, infine, alcune delle possibili soluzioni di regolazione della rete stessa. Nelle *Conclusioni* sono sviluppate considerazioni sistemiche circa il ruolo della rete Internet e il paradigma dell'informazione online.

2. Il primo contributo che compone il volume *La prospettiva costituzionale sulla libertà di espressione nell'era di Internet* è quello di Oreste Pollicino, che analizza gli orientamenti giurisprudenziali della Corte Europea dei diritti dell'uomo (con alcuni accenni al *case-law* della Corte di Giustizia dell'Unione Europea) e della Corte Suprema degli Stati Uniti in materia di libertà di espressione, *rectius* libertà di informazione, e tutela della verità, *rectius* protezione del falso o meglio legittimità costituzionale/convenzionale della censura del falso.

Questo contributo ha il pregio di analizzare il fenomeno delle *fake news*, distinguendo la prospettiva europea da quella statunitense, dissipando l'opacità dovuta ad alcuni *misunderstandings* molto in voga anche nella dottrina (non costituzionalista) italiana. La metafora del “*marketplace of ideas*” di holmesiana memoria<sup>1</sup> mal si adatta alla

---

\* L'articolo stato sottoposto, in conformità al regolamento della Rivista, a *double-blind peer review*.

<sup>1</sup> Cfr. Holmes' dissenting opinion, *Gitlow v. New York*, 268 U.S. 652 (1925). Si tratta di un principio statuito dalla “scuola classica” del *public discourse* che sottende la stessa teoria e quella del *self-government* come sviluppata da A.

concezione europea della libertà di informazione. Se, infatti, a parere di chi scrive, la metafora in linea di massima potrebbe essere valevole per il c.d. discorso politico (il *political speech*, nel senso più ampio), quanto meno nell'ordinamento italiano<sup>2</sup>, la stessa affermazione non può esser sostenuta per quella particolare *species* della libertà di espressione che è la libertà di informazione.

Il paradigma della libertà di informazione, senza addivenire ad un suo inquadramento autonomo come materia privilegiata à la Sergio Fois<sup>3</sup> e senza abbracciare una teoria "funzionalista" della libertà di espressione, è dotato di determinati limiti sia nell'ordinamento italiano che in quello europeo, inerenti l'interesse pubblico correlato ad una veritiera informazione. Questo è quanto sottolineato dall'Autore nel primo capitolo, in cui si evidenzia pedissequamente nelle sentenze della Corte Europea dei Diritti dell'uomo la centralità imprescindibile della stampa come *watchdog of democracy* e della libertà di informazione, rispetto ad un ordinamento, quello statunitense, che non le garantisce un'autonoma dignità<sup>4</sup>. Il saggio si sofferma, poi, sulle

---

Meiklejohn (A. Meiklejohn, *Free Speech and Its Relation to Self-government*, Harper Brothers Publishers, New York, 1948, p. 26). Si veda anche R. Dworkin, *Freedom's Law: The Moral Reading of the American Constitution*, Harvard University Press, New York, 2005 (ristampa), p. 205.

<sup>2</sup> Approfondendo il tema, a parere di chi scrive, si può infatti rilevare che l'ordinamento costituzionale italiano, al contrario di quello tedesco, si propone come una democrazia aperta (salvo la XII disp. fin.) e in quest'ambito è utilizzabile la metafora del mercato delle idee e quella della necessità di una libera concorrenza delle stesse (da cui, a parere di chi scrive dovrebbe conseguire, la protezione costituzionale per ogni tipo di discorso politico, finanche razzista, secessionista e antisemita). In tal senso ci sembra il pensiero di Alessandro Pace (A. Pace, *Problematica delle libertà costituzionali*, Parte speciale, Cedam, Padova, 2002, p. 372), di Augusto Barbera (A. Barbera, G. Miglio, *Federalismo e secessione: un dialogo*, Mondadori, Milano, 1997, p. 185) e, con qualche perplessità, anche di Paolo Barile (P. Barile, *Libertà di manifestazione del pensiero*, in *Enciclopedia del diritto*, vol. XXIV, Milano, p. 1974, 424, 470). Cfr. per alcune opere più recenti E. Stradella, *La libertà di espressione politico-simbolica e i suoi limiti: tra teorie e "prassi"*, Giappichelli, Torino, 2008 e, in senso contrario, L. Scaffardi, *Oltre i confini della libertà di espressione. L'istigazione all'odio razziale*, Cedam, Padova, 2009.

<sup>3</sup> S. Fois, *Principi costituzionali e libera manifestazione del pensiero*, Giuffrè, Milano, 1957.

<sup>4</sup> Chi scrive suggerisce la lettura in proposito di S.R. West, *Press Exceptionalism*, in *Harv. L. Rev.*, 127, 2014, p. 2439.

decisioni della Corte di Strasburgo inerenti il nuovo strumento di internet, con particolare attenzione alla giurisprudenza sulla responsabilità dei providers.

L'analisi nell'ambito del paradigma eurolunitario si sposta invece sulle sentenze concernenti la *data protection*, il diritto d'autore e il diritto all'oblio, stante ancora l'assenza di decisioni sulla questione delle *fake news*, sottolineando tuttavia l'importanza dell'operato della Corte di Giustizia dell'Unione Europea in relazione alla "capacità di tenuta del paradigma della libertà di espressione nell'ambito della diffusione delle tecnologie digitali" (p. 17).

Il secondo aspetto di interesse di questa panoramica giurisprudenziale è quello di individuare oculatamente il contesto di (re)azione ordinamentale: l'Europa. Malgrado le possibilità di azione dei singoli stati (da ultimo si pensi alla legislazione tedesca in materia di *fake news*) appare manifesta la prospettiva di questa studio: è evidente che, condividendo gli stati Europei un comune *consensus* in materia di libertà di informazione, la migliore azione legislativa sarebbe quella a livello europeo. In tal senso le ultime pagine del paragrafo dedicato al "paradigma europeo" si concentrano sulle più recenti "proposte" a livello eurolunitario e sull'autoregolamentazione dei social media della rete. La contrapposizione è con il sistema statunitense che propone una visione pura e assoluta del *free speech*, con il solo limite del *clear and present danger test*, ossia la sanzione a posteriori dello *speech* che sia idoneo concretamente a provocare un pericolo di danno immediato. Questo test è stato soggetto a interpretazioni critiche (da Sunstein a Lessing) proprio a causa dell'avvento della rete internet. Eppure, al contrario di quanto proposto dai summenzionati autori, nella sentenza *Reno* la Corte Suprema americana, esaltando la metafora del mercato delle idee, ha ampliato a Internet l'applicazione del Primo Emendamento.

L'Autore si sofferma, successivamente, sul problema delle "interazioni" fra i diversi paradigmi (americano ed europeo) della libertà di espressione e di informazione che la rete "consente", le cui frizioni sono state ben evidenziate dal citato caso *Licra v. Yahoo*.

Se dunque si può intravedere fra i due paradigmi una frattura sistemica e insanabile in relazione alla disciplina dell'*hate speech*, analoghe conclusioni potrebbero conseguire nell'analisi della disciplina della protezione del falso: al contrario di quanto affermatosi

a livello europeo, il caso *United States v. Alvarez* ha infatti sancito l'impossibilità di ritenere il falso *ex se* non protetto dal Primo Emendamento.

Brevemente viene poi analizzato il problema del filtraggio preventivo (correlato alle ben note problematiche di censura privata) e quello della rimozione successiva di contenuti da parte delle corporation di Internet.

La conclusione non può dunque che rilevare il rigetto di un eventuale trapianto nel costituzionalismo europeo del costruito del *marketplace of ideas* e la presenza di anticorpi che possano condurre a "un intervento dei pubblici poteri, quale che ne sia la forma, volta a reprimere la circolazione delle false notizie" (p. 51).

3. Il secondo contributo che compone il volume è di Giovanni Pitruzzella ed è intitolato *La libertà di informazione nell'era di Internet*. Il contributo, come anticipato, si concentra sui cambiamenti epocali dovuti alla rete Internet, che hanno radicalmente alterato il paradigma dell'informazione, come tratto fondante dei regimi democratici. Il mutamento storico degli *habitus* dell'era digitale 2.0 si è articolato su vari fenomeni concomitanti. *In primis* si è assistito ad un mutamento del sistema di produzione delle informazioni divenuto radicalmente decentralizzato e non più localizzato; mutamento che ha scardinato il ruolo tradizionale dei media istituzionali come *gatekeepers* dell'informazione e ha comportato l'aumento dei cd. *watchdogs of democracy*. *In secundis*, le riverberazioni della progressione tecnologica hanno innervato un collegamento più celere e repentino fra produttori e ricevitori di informazioni. Un ruolo cruciale in questo quadro è rivestito dai motori di ricerca e dai social networks, fra cui si stagliano decisamente Google e Facebook<sup>5</sup>. Questi *new media* hanno assunto un inesorabile, definitivo protagonismo e condizionamento dell'ecosistema mediatico, con notevole detrimento dei media tradizionali<sup>6</sup>. L'analisi si concentra dunque brevemente ma

---

<sup>5</sup> Si può rimandare in materia per ulteriori analisi a E. Bell, T. Owen, *The Platform Press: How Silicon Valley Reengineered Journalism*, in *Tow Center for Digital Journalism* 9, March 29, 2017.

<sup>6</sup> In Italia, aggiunge chi scrive, essi hanno sempre un maggior peso nell'ambito del diritto all'informazione: il 70,9% della popolazione italiana utilizza la rete, la percentuale di internauti cresce fino al 91,9%, fra i giovani (mentre si

con efficacia sui meccanismi di diffusione di informazioni da parte dei motori di ricerca, che selezionano i siti mediante un algoritmo, e sul “consumo preterintenzionale” di notizie legato a Facebook. La disciplina dell'algoritmo sia di Google sia di Facebook, nell'ambito del *NewsFeed*, è poi oggetto di una più pervasiva analisi che ne evidenzia la delicata prospettiva in termini di libertà di informazione. In particolare il contributo si sofferma sulla problematica di uno “specifico” algoritmo, quello teso alla personalizzazione dei risultati della *query* in base alle passate ricerche dell'utente, che può dare luogo allo sviluppo delle c.d. *filter bubbles*, come teorizzate da Eli Pariser<sup>7</sup>.

Concluse queste rapide premesse, l'Autore evidenzia le ragioni e i riflessi della viralità delle *fake news* su Internet e come talvolta il confine fra *fake news* e opinione sia molto labile e poliforme.

Una calzante analisi è poi dedicata a quello che secondo l'interpretazione di chi scrive, appare come il *file rouge* alternativo e secondario del volume, l'*hate speech* online, sviluppato in un'attenta prospettiva di confronto con la tematica principale, ossia quella delle *fake news* online.

Di fatti questa complessità di prospettive simmetriche, coerenti con il primo contributo, suggerisce all'Autore di proporre una lettura critica della metafora del *marketplace of ideas* o *rectius*, volendo approfondire, dell'applicazione a Internet delle teorie miltioniane e

---

ferma al 27,8% tra gli anziani). Nell'ambito dell'informazione, stante ancora il primato dei mezzi d'informazione tradizionali (il 76,5% utilizza i telegiornali; il 52% i radio-giornali), il 51,4% degli italiani utilizza anche motori di ricerca per informarsi e il 43,7% si affida anche a Facebook. La percentuale s'inverte in relazione ai giovani fra cui Facebook è il principale strumento per informarsi (71,1%), seguito dai motori di ricerca (68,7%) e dai telegiornali (68,5%). XII Rapporto Censis-Ucsi, 2015.

<sup>7</sup> Da questo punto di vista sembra a chi scrive che il problema possa essere più ampio, se scollegato da quello delle *fake news*. Rilevato, infatti, il carattere non neutro degli algoritmi e dell'indicizzazione dell'informazione servirebbe probabilmente qualche forma di regolamentazione degli stessi, dato il loro enorme peso nel sistema mediale, tesa – almeno – all'imposizione della trasparenza dell'algoritmo in modo così da dare contentezza all'utente dei criteri *editoriali* prescelti dall'aggregatore di notizie a cui si affida nel reperimento di news online. Cfr. M. Monti, *Regolazione, Internet e tecnica: le implicazioni di motori di ricerca e social networks sulla libertà di informazione*, in *federalismi.it*, 24, 2017, p. 12 ss.

milliane secondo cui la “Verità”<sup>8</sup> sia sempre in grado di trionfare nel mercato delle idee. Appare, infatti, confutabile l'angolatura prospettica secondo cui la verità sia detentrica delle qualità necessarie per trionfare e affermarsi nel mercato delle (fake) news in quanto il mondo di internet “pone sul singolo individuo un onere di approfondimento enorme e sostanzialmente impossibile da adempiere” (p. 79). È dunque arduo e improbabile ritenere che il contrasto alle *fake news* online possa essere efficacemente condotto, *rebus sic stantibus*, senza l'ausilio di forme di regolazione o autoregolamentazione dei new media della rete.

A questo dato deve aggiungersi che sembra palesarsi su Internet una generale assenza di responsabilità per i contenuti diffusi che, correlata alla “cannibalizzazione” dei media tradizionali, ha comportato una crisi dell'informazione di portata sistemica. Questa trasformazione sistemica ha anche un effetto sulla democrazia tant'è che l'Autore, riprendendo le teorie di Damiano Palano, si spinge alla profezia della creazione di una “*bubble democracy*”, legata a due fenomeni: quello del “neo-tribalismo” online, una *species* della *group polarization*<sup>9</sup>, e quello del rapido e imprevedibile spostamento dell'opinione pubblica su determinati *topics*. È necessario sottolineare che tale spostamento avviene secondo dinamiche spesso irrazionali e dovute a contingenti “mutamenti” di umori e sentimenti (il c.d. *sciame digitale* preconfezionato da Byung-Chul Han) che i politici si limiterebbero a inseguire per ragioni di consenso.

Giungendo dunque ai paragrafi conclusivi, fortemente connotati da considerazioni *de jure condendo* e *de lege ferenda*, l'Autore ritiene che sarebbe eccessivamente oneroso pretendere un controllo a priori sulla diffusione delle notizie (e non privo di pericoli per la libertà di diffusione delle notizie, aggiunge chi scrive) e in questo filone di controllo si inserisce un breve riferimento alla sentenza *Google v.*

---

<sup>8</sup> J. Stuart Mill, *On liberty*, 1859. Saggio sulla Libertà (trad. it), Il Saggiatore, Milano, 2009; J. Milton, *Areopagitica: A speech of Mr John Milton for the liberty of unlicensed printing to the Parliament of England* 1644, Areopagitica. Discorso per la libertà di stampa, (trad. it.), Bompiani, Milano, 2002.

<sup>9</sup> Chi scrive ricorda le pagine in materia di C. Sunstein in relazione alla c.d. *group polarization* (la polarizzazione dei gruppi, che tende a favorire la diffusione e il rafforzamento di convinzioni all'interno di gruppi omogenei). Cfr. C. Sunstein, *On Rumors*, Princeton University Press, Princeton, 2014, p. 50.

Spain. Il paragrafo successivo ha un titolo evocativo che esprime perfettamente il dilemma centrale che si polarizza sulla rete Internet: “Autoregolazione versus regolazione: è possibile trovare un equilibrio?”. In questo paragrafo si dà brevemente ed efficacemente contezza delle varie possibili soluzioni al problema della diffusione di contenuti falsi online, rilevando tuttavia le problematiche di un'autoregolamentazione in tema di censura e riproponendo la condivisibile tesi di un controllo ex post mediante la collaborazione con istituzioni specializzate e terze. E infine il *coup final* proposto dall'Autore, che, nelle conclusioni, incalza la necessità di un dibattito scientifico sulla libertà di informazione in Internet e sulla *attualità* delle nostre categorie concettuali: “Di fronte ai cambiamenti epocali passati in rassegna, possiamo mantenere inalterati i vecchi schemi concettuali (...) [?] Oppure dobbiamo tentare di adeguarli a una nuova realtà, imposta dal travolgente sviluppo tecnologico, non scappando di fronte alla questione se una minaccia alla libertà di informazione oggi possa venire anche da soggetti privati, che pure ci forniscono servizi indispensabili e che hanno migliorato enormemente la condizione dell'umanità, e se con riguardo ad alcuni di essi non possano essere introdotti specifici obblighi giuridici a salvaguardia di altri diritti fondamentali?” (p. 95).

4. Il terzo e ultimo contributo del volume è di Stefano Quintarelli ed è intitolato *Content moderation: i rimedi tecnici*. Il focus di partenza dell'analisi è quello della presenza di un sistema delle comunicazioni integrato, di cui Internet è solo uno dei possibili vettori<sup>10</sup>.

Il contributo si sofferma innanzitutto sulla diffusione di *fake news* online, analizzandone, anche mediante l'apporto di grafici, la distribuzione<sup>11</sup>. Una breve ricognizione è poi fatta in relazione alle

---

<sup>10</sup> Si veda in tal senso anche l'analisi comparatistica sviluppata da: W.H. Dutton, B.C. Reisdorf, E. Dubois, G. Blank, *Search and Politics: The Uses and Impacts of Search in Britain, France, Germany, Italy, Poland, Spain, and the United States*, Quello Center Working Paper No. 5-1-17, May 1, 2017.

<sup>11</sup> Per ulteriori approfondimenti sulla viralità e la circolazione di notizie online: AA.VV., *Viral Misinformation: The Role of Homophily and Polarization*, in *Proceedings of the 24th International Conference on World Wide Web*, New York,

principali problematiche della regolamentazione e degli algoritmi, *topoi* preliminari e imprescindibili per la successiva approfondita disamina della principale tematica del saggio: il concetto di moderazione. Innanzitutto l'Autore segnala l'impossibilità di ridurre l'attività di moderazione a un'unica *species* rilevandone le differenze sia in relazione alle modalità di diffusione sia in relazione ai contenuti oggetto di controllo (e alla possibile eventuale rimozione). Vengono dunque segnalate le differenti caratteristiche delle varie modalità di moderazione: la *pre-moderazione*, la *post-moderazione*, la *moderazione reattiva*, la *moderazione distributiva*, la *moderazione automatica* e l'assenza di moderazione, come scelta sempre meno frequente da parte dei sistemi. Il passaggio successivo è l'interessantissimo meccanismo della moderazione automatica basata sul *machine learning*, di cui tuttavia si evidenziano le caratteristiche critiche soprattutto in relazione ai c.d. falsi positivi e falsi negativi. La conclusione è che soprattutto per i falsi negativi sembra ancora necessario l'intervento della moderazione "umana": "solo gli umani sono in grado di valutare la possibile inadeguatezza di un contenuto non bloccato da moderazione automatica" (p. 112). L'analisi passa poi per il teorema di Bayes per analizzare l'affidabilità dei sistemi di moderazione automatica. Un ulteriore paragrafo di indubbio interesse è quello che analizza i sistemi cognitivi di supporto alla moderazione: da *Microsoft Content moderator* a *Google perspective API* fino ad *Amazon Automod* e *Crisp Thinking*. L'analisi si sofferma successivamente su quali siano le figure "umane" che partecipano all'attività di moderazione, come i lavoratori di "Mechanical Turk di Amazon"<sup>12</sup> o i *clickworkers* di Clickworker.com.

L'Autore sottolinea inoltre che se esistono anche sistemi di valorizzazione del dato reputazionale su Internet si assiste anche, su determinate *Platforms*, al fenomeno del "contributo della comunità" come fenomeno di controllo e segnalazione da parte di soggetti che svolgono a titolo gratuito tale operazione, esemplificativo l'esempio dei c.d. Eroi di Youtube.

---

2015. Cfr. AA.VV., *Collective attention in the age of (mis)information*, in AA.VV., *Computers in Human Behavior*, New York, 2015.

<sup>12</sup> Queste nuove attività di lavoro non sono esenti da critiche circa le garanzie giuslavoristiche dei soggetti impiegati nelle stesse.

Infine l'Autore procede ad una disamina delle varie iniziative di autoregolamentazione e contrasto alle *fake news* intraprese dalle grandi corporation di Internet<sup>13</sup>: l'analisi si sofferma sul *News Integrity Initiative* e su una serie di iniziative 'compartecipate' sia con i governi nazionali sia con enti e associazioni private per colpire o limitare la diffusione di *fake news* su Facebook, per poi passare alle problematiche dei motori di ricerca e dello stesso Facebook. In relazione ai primi l'Autore rileva una rosa di possibili strumenti di contrasto alla diffusione di *fake news*, sulla scia di quanto tratteggiato da *Searchengineland*, e evidenzia una questione ancora non così affermata nella società e nel mondo del diritto: "parlare di 'neutralità' di un motore di ricerca è un ossimoro" (p. 130)<sup>14</sup>. Per quanto riguarda specificamente Facebook l'Autore si concentra anche sui meccanismi sviluppati recentemente dallo stesso social network in relazione alla propria tipologia di moderazione.

Infine il saggio si conclude con un paragrafo dall'esplicativo titolo *Il diritto di appello e l'anonimato protetto*, nel quale si avanza una interessante proposta relativa alla possibilità di appello, a tutela della libertà di espressione, per l'utente che si veda rimosso un suo contenuto a seguito dell'attività di moderazione delle piattaforme.

5. Nelle *Conclusioni* del Libro, si evidenzia l'opportunità di "valutare la possibilità di introdurre un nuovo paradigma di protezione dei diritti e della dignità degli individui sul web, [sottolineando che] quattro appaiono i punti centrali di un'ipotetica agenda" (p. 145). Il primo è un problema di delimitazione, se così si può dire, e riguarda la necessità di determinare in maniera puntuale i contenuti che dovrebbe essere soggetti a forme di restrizione. In secondo luogo per gli Autori deve essere data centralità alla dignità

---

<sup>13</sup> In materia si ricorda il numero monografico della rivista *MediaLaws*, *Rivista di diritto dei media*, n.1, 2017.

<sup>14</sup> Da qui forse la possibilità di rilevare un ruolo "editoriale" (l'espressione non è specificamente usata dall'Autore, ma appare a chi scrive sottesa) dei motori di ricerca che avrebbe importanti ripercussioni in chiave di responsabilizzazione degli stessi.

Matteo Monti

*Recensione a Giovanni Pitruzzella, Oreste Pollicino, Stefano Quintarelli,  
Parole e potere: libertà d'espressione, hate speech e fake news, Milano, Egea, 2017*

umana e “all’individuazione di caratteri che rendono meritevole di un ‘filtro’ l’informazione” (p. 145). In terzo luogo, stante il ruolo giocato dall’aspetto emozionale sulla diffusione della *fake news* (e dell’*hate speech*) online, servirebbe probabilmente sviluppare anche forme educative oltre che repressive. *Last but not least*, è rilevata la necessità di ripensare e riformulare l’allocazione di poteri e di responsabilità nel mondo della rete.

Il Libro conclude così la trattazione di una delle maggiori criticità della rete Internet, prospettando una serie di principi ispiratori per una possibile azione di regolamentazione; principi che sembrano, a chi scrive, particolarmente meritevoli di attenzione nell’ottica dello sviluppo di future riflessioni sulla rete come mezzo di informazione.